

FAZIO, LE BANCHE, LA LINEA DEI DS

(da *Il Riformista*)

- Articolo pubblicato su *Il Riformista* del 3 agosto 2005 (intervista a F. Bassanini)
- Segue lettera di F. Bassanini pubblicata su *Il Riformista* del 4 agosto 2005 (rettifica del titolo dell'intervista del 3 agosto)
- Segue articolo pubblicato su *Il Riformista* del 3 agosto 2005 (intervista a Mauro Agostini)

Il Riformista 3 agosto 2005:

FAZISMI. «LO DICEVAMO DALL'INIZIO, POI CE NE SIAMO SCORDATI»

I Ds si smarcano, Bassanini esulta «Questa volta ha ragione Rutelli»

Franco Bassanini non vuole parlare di vincitori e vinti, ma soprattutto vuole attendere che alle parole «seguano i fatti».

Detto questo, sulle vicende finanziarie e giudiziarie che hanno investito la Banca d'Italia e diviso i Ds, l'ex ministro non cerca perifrasi: «C'era una linea che è stata sempre sostenuta da personalità come Amato, Morando, Barbieri e Prodi. Io forse ho avuto qualche minore cautela a esternarla fin dall'inizio. E oggi vedo con molto sollievo che sostanzialmente questa linea è quella di tutto il partito».

Quanto alle oscillazioni delle ultime settimane, Bassanini le attribuisce a una malintesa idea di competizione interna. «La linea dei Ds sul mandato a termine del Governatore e sulle competenze in materia di Antitrust era questa dai tempi del disegno di legge sul risparmio. Solo che negli ultimi tempi sembrava quasi che ce ne fossimo dimenticati, lasciando l'iniziativa a Rutelli. Però la competizione interna non può voler dire che se Rutelli prende una posizione giusta, allora noi dobbiamo prenderne una sbagliata».

La svolta dei Ds su Bankitalia ieri è stata elogiata apertamente sulla prima pagina del Corriere della sera da Dario Di Vico e sottolineata da tutti i giornali. Una svolta che nasce da una dichiarazione del coordinatore della segreteria Vannino Chiti, che lunedì ha definito «opportune» le eventuali dimissioni di Fazio, ma che ha anche ribadito come «dovrebbe essere lo stesso Governatore a prendere questa iniziativa». Una dichiarazione autorevole, ma pur sempre una dichiarazione. Nessun comunicato ufficiale, nessuna conferma esplicita, al di là del rituale «rispetto delle diverse prerogative istituzionali» e dell'altrettanto rituale affidarsi «alla sensibilità» di Fazio (e sul sito internet dei Ds l'unica dichiarazione di Chiti riportata riguarda le primarie, di Bankitalia nemmeno l'ombra).

Da via Nazionale, intesa come sede dei Ds, filtrano però alcune ragionevoli spiegazioni a proposito delle vistose oscillazioni del partito sui vertici di via Nazionale, intesa come sede della Banca d'Italia. Alla notizia che il governo si apprestava a prendere un'iniziativa (al consiglio dei ministri di oggi) e che Rutelli sui giornali avrebbe ribadito con forza le sue posizioni (come ha fatto su Repubblica di ieri) si sarebbe cercato semplicemente di non rimanere stritolati nella tenaglia. In altre parole, il vertice della Quercia sarebbe unito nel distinguere la vicenda Antonveneta dalla vicenda Bnl, preoccupato dalle possibili prese di posizione del governo, ma

fermo nel non voler fare da sponda a nessuno in quello che gli appare come un regolamento di conti interno al mondo economico.

Altri, più diplomaticamente, spiegano che la posizione dei Ds è ormai ampiamente nota, che se Fazio se ne andasse sarebbe meglio, ma dal Botteghino nessuna Salomé danzerà davanti alle telecamere per chiederne la testa.

Secondo Bassanini la dichiarazione di Chiti serve comunque a dissipare molte ombre. «Non è affatto improprio il parallelo con la vicenda dell'opa su Telecom e le dichiarazioni sui "capitani coraggiosi"».

Anche lì si diede l'impressione di vedere di buon occhio qualsiasi elemento di novità. Ma proprio quell'esperienza insegna quanto si debba diffidare di due aspetti. Primo, la presenza di speculatori che al momento decisivo lasciarono Colaninno, proprio quando aveva appena presentato un piano industriale di grande respiro, perché l'unica cosa cui erano interessati era il capital gain. E per un pelo non è finita con Deutsche Telekom, compagnia di stato tedesca, che si prendeva l'ex monopolio italiano. Secondo, allora l'aver fatto un'operazione fortemente a debito si rivelò un elemento di gravissima debolezza non solo per chi aveva fatto l'opa, ma anche per Tronchetti che poi infatti dovette sputare sangue per ripianare i conti». Raider e operazioni a debito, due aspetti che non mancano nelle polemiche di questi giorni. Ma nel merito e nello specifico dei singoli casi Bassanini - da «semplice costituzionalista» - preferisce non addentrarsi.

UN TITOLO TRA I DS

■ Caro direttore, la conversazione telefonica che ho avuto con uno dei suoi redattori è correttamente sintetizzata sul "Riformista" di oggi, 3 agosto. Ma il titolo (I Ds si smarcano, Bassanini esulta: "Questa volta ha ragione Rutelli") non riflette la nostra conversazione. Sembra quasi che io esulti perché ha ragione Rutelli. Ho detto invece altra cosa. Ho detto che mi consola il fatto che il mio partito (Ds) si ritrovi di nuovo unito sulla richiesta di arbitri imparziali, e di nuove regole capaci di garantire trasparenza e competitività al sistema economico-finanziario italiano. Ho ricordato che si tratta di proposte fin dall'inizio avanzate alla Camera dai Ds. Ho detto che la legittima competizione interna all'Ulivo con la Margherita e con Rutelli non deve spingerci a cambiare le nostre idee giuste, solo per differenziarci da loro (o, prima ancora, da Prodi), quando a loro volta sostengono posizioni giuste. Ho detto che dobbiamo senza indugi cambiare al più presto le regole che favoriscono la speculazione e la rendita (finanziaria o immobiliare) e penalizzano la produzione e il lavoro, e dunque la competitività del Paese sui mercati internazionali. Che bene ha fatto Bersani a chiedere su questo un'intesa bipartisan. E che, se su queste posizioni, assieme ai Ds, troviamo il resto dell'Ulivo, dobbiamo solo esserne felici. Cari saluti

Franco Bassanini

CONVERSAZIONE. MAURO AGOSTINI RISPONDE A BASSANINI

«Noi Ds ci muovemmo per primi E ci lasciarono anche un po' soli»

■ L'analisi di Franco Bassanini sulle recenti vicende finanziarie e sul ruolo di Bankitalia, esposta ieri in un'intervista al *Riformista*, nella Quercia non trova tutti d'accordo. Secondo Bassanini «c'era una linea che è stata sempre sostenuta da personalità come Amato, Morando, Barbieri, Prodi e io stesso». Una linea che il costituzionalista diessino (dopo la recente dichiarazione di Chiti sulle dimissioni di Fazio) registra con sollievo essere divenuta «la linea di tutto il partito», anche se per una certa fase i Ds hanno dato l'impressione di dimenticarsene pur di dare torto a Rutelli.

«La questione va ricapitolata dall'inizio - dice Mauro Agostini, vicepresidente e responsabile economico del gruppo ds alla Camera - visto che lo stesso Bassanini fa riferimento alla nostra proposta sul risparmio». E in quella proposta si

dicevano tra le altre due cose importanti: «Primo, mandato a termine del Governatore, da introdurre però attraverso una riforma dello statuto della Banca d'Italia; il che significa pieno rispetto dell'autonomia dell'Istituto. Secondo, spostare all'Autorità Antitrust la competenza in materia di concentrazioni nel sistema bancario». Anche qui, naturalmente, all'interno di un complessivo ridisegno della vigilanza nel sistema bancario, che andava a poggiare così su tre autorità: una per la stabilità (Bankitalia), una per la trasparenza (Consob), una per la concorrenza (Antitrust). Un disegno che comporta ovviamente, una collaborazione tra i diversi soggetti. «Per esempio in materia di concentrazioni bancarie, di competenza Antitrust, si prevedeva comunque un parere da

parte di Bankitalia». Quanto alle polemiche sulla «finanza rossa», secondo Agostini le diverse scelte compiute da Monte Paschi e Unipol dimostrano proprio l'infondatezza della definizione. Né pertanto è ragionevole pensare che sulla riforma delle fondazioni vi saranno interventi ispirati a una «logica punitiva», sciabola alla mano. «Io l'ho detto già un paio di settimane fa. Io credo che le fondazioni siano soggetti che hanno come scopo principale quello di fare interventi di utilità sociale, questo è il ruolo fondamentale che la legge Ciampi assegna loro, non quello di gestire le banche. Detto questo, quando il provvedimento arriverà alla Camera ne discuteremo serenamente, non credo debba essere questo un terreno di polemiche, tantomeno all'interno dei Ds». Su Fazio e le intercettazioni pubblicate sui giornali, Agostini condivide la posizione espressa da Chiti e aggiunge: «Bankitalia non è solo un patrimo-

nio importantissimo per la storia del paese, ma è un giacimento di professionalità e cultura fondamentale per il suo futuro. Non si devono confondere i destini di chi la guida con quelli dell'istituzione». Tomando a Bassanini, questo lungo discorso per ricordare che «noi fummo i primi e siamo rimasti a lungo gli unici a mettere nero su bianco la proposta di un mandato a termine per il Governatore. Due emendamenti a mia firma estratti da quella proposta originaria - mandato a termine e antitrust - furono entrambi approvati nelle due

commissioni congiunte. Poi si andò in aula, in quei giorni ci fu un noto pranzo (quello tra Fazio, Siniscalco e Berlusconi, ndr) e si sa come finì (nel nulla, ndr). Ma devo anche dire che allora non ricevevamo grandi soste-

gni. Ricordo una dichiarazione di Montezemolo: "Inserire la questione del mandato nel ddl risparmio è un errore" perché si tratta di "cose diverse". Ma il centrosinistra fu compatto. Ricordo inoltre, a proposito delle ultimissime notizie, che noi proponevamo anche di abolire il Cnr, all'interno della modifica degli assetti di vigilanza in Italia. Un problema aperto almeno dalla fine degli anni Novanta, dunque al netto dei successivi scandali societari».

Bassanini però non nega che questa fosse la linea del partito. Dice che a un certo punto ve ne siete dimenticati. «Quando noi presentiamo la nostra proposta di legge, un anno e mezzo fa, non è un caso se il primo firmatario è il segretario del partito. Poi che Bassanini condivida questa linea lo sapevo già e mi fa grande piacere. Non mi sembra ci sia motivo di aggiungere commenti maliziosi, perché che questa fosse la linea non è mai stato in dubbio». ■

**Finanza rossa?
Unipol e Mps
hanno strategie
divergenti**